

L'INTERVISTA

Antonio Di Donna, presidente dei vescovi della Regione sulla visita ad limina: «Sostegno dal Papa. Gli abbiamo chiesto un confronto sulla scelta di unire le diocesi. Autonomia differenziata? Rischio per il Sud. Malavita, ombra sul territorio»

Un santo al giorno

MATTEO LIUT

Caterina Tekakwitha

Oltre i muri e le divisioni il coraggio dell'amore

Sono i confini e le divisioni dentro le comunità, le linee di separazione e i muri più vicini a noi quelli più difficili da affrontare. E spesso il coraggio di andare oltre queste linee chiede in cambio un costo altissimo. Santa Caterina Tekakwitha ha pagato in prima persona la decisione di vincere quei muri e andare incontro al Vangelo, giunto da lontano nella sua terra grazie ai missionari gesuiti. Nata nel 1656 a Ossemeon (nei pressi di Auriesville, New York), era figlia di padre irochese pagano e madre algonchina cristiana. Sfigurata dal vaiolo, malattia che la privò della madre a quattro anni, venne ospitata a casa di parenti che la crebbero per darla in sposa a un giovane del villaggio. Lei, però, grazie all'opera di alcuni religiosi missionari rimase sempre più affascinata dal messaggio del Risorto fino a scegliere di vivere in castità, offrendo la propria vita a Dio. Uno stile di vita che i suoi parenti assieme all'intero villaggio non compresero. Emarginata e perseguitata decise di fuggire in Canada, in un villaggio fondato dai Gesuiti, dove poteva vivere libera da cristiana. Qui si fece battezzare e divenne vergine consacrata. Morì nel 1680, consumata da un'esistenza vissuta nel segno della penitenza. Beatificata da Giovanni Paolo II nel 1980, è stata canonizzata da Benedetto XVI nel 2012. È stata la prima nativa americana a essere dichiarata santa.

Altri santi. Sant'Innocenzo di Tortona, vescovo (IV sec.); san Roberto di Molesme, abate (1024-1111).

Lettere. Romano. At 8,1-8; Sal 65; Gv 6,35-40. Ambrosiano. At 8,18-25; Sal 32 (33); Gv 6,1-15. Bizantino. At 8,18-25; Gv 6,35-39.

«In Campania una Chiesa tra la gente contro tutto quello che inquina la vita»

MIMMO MUOLO
Roma

Disinquinamento. Degli animi, innanzitutto. Quindi anche dell'ambiente. E vicinanza alla gente, il vero tesoro della Campania. Il vescovo di Acerra e presidente della Conferenza episcopale regionale, Antonio Di Donna, riassume così la visita ad limina che i 23 presuli e i due abati delle Chiese campane hanno svolto la scorsa settimana, incontrando il Papa e i responsabili dei dicasteri della Curia romana. «Ci siamo sentiti confermati dal Papa nella fede e nella speranza - sottolinea -. E alla fine Francesco ci ha detto: "Sento che siete veramente pastori. Avete parlato di cose concrete e siete vicini alla gente"».

Qual è stato il focus della visita?
Abbiamo potuto confrontarci con Francesco sulle sfide che pone oggi l'annuncio del Vangelo. A partire dalla necessità di ripensare linguaggio, metodo e strutture di questo annuncio. La nostra gente è sì religiosa, continua a chiedere i sacramenti e la religiosità popolare è viva. Ma spesso si tratta di una fede di consuetudine, non fondata su libere motivazioni personali. E allora la sfida principale è proprio questa. Passare a una fede più responsabile, richiesta dai tempi nuovi.

Che cosa vi ha detto il Papa?
Innanzitutto ci ha chiesto quali sono in Campania gli ostacoli che si frappongono alla promozione della dignità umana. E questo ci ha spinto a parlare delle luci e delle ombre del nostro contesto culturale. Tra le prime la criminalità organizzata ancora diffusa, non solo quella che spara, ma anche quella dei colletti bianchi, della grande finanza, della collusione politica. E poi la mancanza di lavoro, lo sfruttamento, lo scarso senso civico, la sfiducia verso le istituzioni. Vecchie povertà cui se ne aggiungono di nuove: l'inquinamento ambientale, lo spopolamento delle zone interne della regione, lo smantellamento del sistema sanitario con molta gente che



I vescovi della Campania durante la visita ad limina con Francesco. Alla destra del Papa, Di Donna / Vatican Media

rinuncia a curarsi oppure che, per avere una visita o un esame diagnostico, deve aspettare tanto tempo. E infine questo progetto di legge sull'autonomia differenziata che, se fosse approvato, danneggerebbe tutto il Sud.

E le luci?
Bisogna partire dai valori tipici del Meridione, la cordialità, la solarità. «Per voi del Sud - ci è stato detto durante la visita ad limina - la grande risorsa è la gente». Ma dobbiamo fare molto di più. Forse c'è un deficit di profezia. La catechesi e la predicazione devono incidere sui modelli culturali. C'è una scarsa conoscenza della dottrina sociale della Chiesa e poi l'irrelevanza dei cattolici in politica, anche se loro lamentano che noi non li accompagniamo abbastanza e forse hanno anche ragione. Soprattutto tra le luci metterei l'impegno della Chiesa campana nella carità, con i volontari, i centri di ascolto, le opere segno, il cammino che stiamo facendo per la custodia del Creato. E poi l'accoglienza dei migranti, il patto educa-

tivo tra le istituzioni per contrastare il fenomeno della dispersione scolastica. E l'attenzione allo spopolamento delle aree interne. Abbiamo anche un buon dialogo con a Regione, per intese sul contrasto alla povertà e tra poco ci sarà anche una legge regionale sulla famiglia.

Lei accennava allo spopolamento delle aree interne. Che cosa è emerso?
Il Papa ha parlato della crisi demografica, ma legata a questo tema, proprio perché è la gente la nostra risorsa più grande, ho consegnato al Santo Padre una lettera (condivisa con la maggior parte dei vescovi campani), con alcune riserve sull'unione delle diocesi in persona episcopali, chiedendo un supplemento di riflessione dal punto di vista ecclesologico, canonistico e pastorale.

Perché dice che il tema è connesso a quello dello spopolamento?
Si dice che le diocesi in Italia siano troppe, ma troppe in relazione a che cosa? Invece noi registriamo che le

zone su cui insistono le piccole diocesi vivono un disagio forte. Molti dicono: «Ci tolgono l'ospedale, il tribunale, le scuole. Ve ne andate anche voi?». Soprattutto è la figura del vescovo che viene messa in crisi perché, se si afferma che il vescovo deve essere vicino alla gente e ai preti che sempre più chiedono oggi di essere accompagnati con le loro fragilità, com'è possibile fare questo con l'unione di più diocesi? Sarà un amministratore di una grande realtà, ma perderà il contatto con la gente e con i preti. Ecco, ci piacerebbe che un simile tema fosse oggetto di discernimento sinodale. In modo da offrire anche delle alternative. Ad esempio, la collaborazione tra diocesi vicine, tramite la messa in comune di strutture come il tribunale, l'Istituto per il sostentamento del clero, la formazione dei sacerdoti. Inoltre si potrebbero valorizzare le metropoli. L'ultima operazione di accorpamento delle diocesi avvenne nel 1986. Perché non si fa una verifica di quanto è avvenuto nel frat-

tempo nelle diocesi unite?
A proposito di rapporto con il territorio, lei accennava all'autonomia differenziata. Qual è il pensiero dei vescovi campani al riguardo?

La proposta di legge danneggia le regioni più deboli, che per lo più sono quelle meridionali, ma non solo. Perché non esiste una contrapposizione tra Nord ricco e Sud povero. È vero che la Costituzione prevede una certa autonomia delle regioni, ma dice anche che l'Italia è unica e indivisibile. I vescovi hanno sempre sottolineato che il Paese non crescerà se non insieme. Invece con questa legge si va verso un "Paese arlecchino", o come ha detto il sociologo Gianfranco Viesti, il rischio è quello di una secessione dei ricchi. La nostra proposta è invece quella di un federalismo solidale che coniughi insieme i principi della sussidiarietà e della solidarietà. Ma su questo si esprimerà a breve la Cei con un documento unitario.

In definitiva che cosa bisogna fare per restituire alla Campania l'appellativo di "felix"?

Si tratta di disinquinare non solo i terreni, ma anche gli animi. Grazie a Dio, abbiamo oggi la sicurezza che l'inquinamento del terreno riguarda solo il due per cento del territorio interessato, la cosiddetta terra dei fuochi. Il problema però è l'aria, anche se i roghi tossici ormai da due anni stanno diminuendo. Resta un'aria malata e questo incide sull'alto tasso tumorale. Dal dramma ambientale se ne esce solo insieme. Ricordando che è un problema che investe tutta l'Italia, dato che ci sono almeno 50 siti gravemente inquinati anche al nord e al centro. Quanto alla criminalità che si ramifica come una piovra, stiamo cercando di purificare anche una certa religiosità che risente di questo cancro. Ma dobbiamo incidere di più con la catechesi e la predicazione, smascherando la visione antropologica malata che c'è dietro la criminalità. Siamo bravissimi nella carità. Bisogna coniugare carità e giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA LUNEDÌ E IERI I LAVORI DEL CONSIGLIO DEI CARDINALI

C9: donne, Sinodo e pace i temi

Roma

ruolo delle donne nella Chiesa, Sinodo in corso, Implementazione della *Predicatio evangelium* e preghiera per la pace, sono i temi al centro della sessione del Consiglio dei cardinali (C9) che si è svolta lunedì 15 aprile e ieri a Casa Santa Marta. «Insieme al Papa - informa una nota della Sala Stampa vaticana - erano presenti i cardinali che ne sono parte e il segretario del Consiglio. Nella giornata del 15 - riferisce il comunicato - è proseguita la riflessione sul ruolo femminile nella Chiesa, a cui hanno contribuito, con le loro riflessioni, suor Regina da Costa Pedro, della Congregazione delle Missionarie dell'Immacolata, che ha portato le storie concrete e il pensiero di alcune donne brasiliane, e Stella Morra, che insegna alla Facoltà di Teologia della Gregoriana, la quale ha esaminato il ruolo che rivestono le culture nel ri-

conoscimento del ruolo della donna nei diversi luoghi del pianeta». La giornata del 16 è iniziata con una relazione del cardinale Mario Grech e del teologo Piero Coda sul Sinodo in corso e si è conclusa, «dopo una riflessione sull'implementazione della Costituzione Apostolica *Predicatio evangelium* nelle Curie diocesane, con i resoconti di ciascun cardinale sulla situazione sociale, politica ed ecclesiale delle diverse regioni di provenienza». Nel corso della sessione ci sono stati riferimenti - e in più occasioni preghiera - dedicati agli scenari di guerra nel mondo, «particolarmente in Medio Oriente e in Ucraina. I cardinali - e con loro il Papa - hanno manifestato preoccupazione per quanto avviene e la speranza che si incrementino gli sforzi volti ad individuare percorsi di negoziato e di pace». La prossima sessione del Consiglio si terrà nel mese di giugno 2024. (r.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SABATO L'ORDINAZIONE EPISCOPALE DEI DUE SALESIANI A ROMA

Artime e Piccinotti, vescovi assieme

Riceveranno l'ordinazione episcopale insieme gli ultimi due religiosi salesiani nominati vescovi da papa Francesco: lo spagnolo e attuale rettore maggiore dei figli di Don Bosco Ángel Fernández Artime, creato cardinale nell'ultimo Concistoro di Bergoglio nel settembre scorso e il bresciano Giordano Piccinotti nominato dall'ottobre scorso presidente dell'Apsa (Amministrazione apostolica della Sede Apostolica). La Messa e il rito di consacrazione avverrà sabato alle 18 nella Basilica papale di Santa Maria Maggiore a Roma e sarà presieduto dal cardinale svizzero Emil Paul Tscherig, nunzio apostolico emerito in Italia e nella Repubblica di San Marino. Co-consacranti dei due nuovi presuli saranno due confratelli



Il cardinale Artime con Piccinotti

salesiani: il cardinale e arcivescovo di Rabat (Marocco) lo spagnolo Cristóbal López Romero e il belga vescovo emerito di Gent, Lucas Van Looy. Artime è nato il 21 agosto 1960 a Spagnolo delle Asturie e è stato superiore dell'Ispettorato di Spagna-León, dal 2000 al 2006, e di quella dell'Argentina Sud, dal 2009 al 2014. Eletto in quello stesso anno rettore maggiore della congregazione sa-

lesiana, confermato poi nel 2020, ha ricevuto la nomina cardinalizia lo scorso 9 luglio 2023. Nella storia della Chiesa è il primo rettore maggiore a ricevere la porpora mentre riveste anche il ruolo di superiore generale della sua Congregazione. Giordano Piccinotti, classe 1975, è nato a Manerbio, in Lombardia. Economista di diverse case salesiane, così come dell'Ispettorato lombardo-emiliano (Ile) nel sessennio 2011-2017, è stato direttore o procuratore di diverse fondazioni salesiane. Nel 2023 il Pontefice lo ha nominato dapprima sotto-segretario e poi presidente dell'Apsa, e infine anche presidente del Consiglio d'amministrazione e della Fondazione per la sanità cattolica. (F.Riz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Funerale e sepoltura dai lefebvrini per il vescovo emerito di Coira

ANDREA GALLI

Saranno celebrate stamattina alle 9.30 le esequie del vescovo Vitus Huonder, che ha retto la diocesi di Coira in Svizzera dal 2007 al 2019, morto lo scorso 3 aprile all'età di 81 anni. E saranno celebrate in una modalità e in un luogo non usuali: in rito romano pre-riforma liturgica e nella chiesa del Seminario di Ecône, lo storico centro di formazione della Fratrità sacerdotale San Pio X. Huonder infatti, diventato emerito, aveva stupito un po' tutti scegliendo di ritirarsi a vivere presso una comunità dei "lefebvrini" a Wangs, nel Canton Vallese, dove ha poi trascorso gli ultimi anni della sua vita.

Aveva anche chiesto di essere sepolto non di fronte alla Cattedrale di Coira, dove vengono inumati i pastori della seconda diocesi più grande della Svizzera, ma nella chiesa del Seminario di Ecône. Desiderio ribadito pochi giorni prima di morire al suo successore, il vescovo di Coira Joseph Maria Bonnemain, con queste parole: «Vorrei essere sepolto vicino al vescovo Marcel Lefebvre». La scelta finale di Huonder ha incontrato il gelo dalla Conferenza episcopale svizzera a tal punto che nessun vescovo del Paese sarà presente oggi a Ecône, a parte Bonnemain, il quale però è stato a sua volta oggetto di critiche al punto da spingerlo a pubblicare una dichiarazione sul sito della

diocesi. «La Fratrità Sacerdotale San Pio X ha uno status irregolare nella Chiesa cattolica - ricorda il presule - per questo motivo, non parteciperò attivamente alla celebrazione liturgica. Quando io, come vescovo di Coira, partecipo al funerale di un ex vescovo della diocesi, lo faccio nell'atteggiamento in cui mi trovo davanti alla tomba di ogni essere umano. Non spetta a me giudicare la sua vita e il suo lavoro.

Polemiche per la scelta di Vitus Huonder, morto all'età di 81 anni. La dichiarazione del successore Bonnemain

Solo Dio conosce le nostre motivazioni e le nostre intenzioni». E aggiunge Bonnemain: «Se noi nella Chiesa cattolica non siamo disposti ad agire in questo modo [a lasciarci alle spalle vecchie ferite, ndr] non possiamo più parlare in modo credibile di riconciliazione, pace e fraternità. Con questo atteggiamento e questa speranza, celebreremo anche il requiem nella cattedrale di Coira il 19 aprile 2024, al quale invito ancora una volta cordialmente tutti».

Di tono diverso rispetto ai giudizi aspri che hanno accompagnato la notizia del funerale di Huonder, sono state anche le parole del vescovo Marian Eleganti, già ausiliare di Coira. «Il vescovo Vi-

tus è morto come ha vissuto: come uomo di fede» ha scritto Eleganti in un necrologio sul portale swiss-cath, «Vitus Huonder era amato e apprezzato da molte persone. Per loro è stato un faro che non ha vacillato tra le onde del tempo. Non dobbiamo dimenticarlo quando ricordiamo la stampa turbolenta e negativa e le continue polemiche che hanno accompagnato il suo mandato di vescovo di Coira. Come vescovo ausiliare, ho potuto lavorare a stretto contatto con lui. Non ero d'accordo con lui su tutto e in ogni situazione, soprattutto quando ero responsabile del seminario di Coira. Ma anche in quelle situazioni ho potuto conoscere alcuni aspetti della sua



Il vescovo Vitus Huonder

personalità. Guardando indietro, posso testimoniare che non ho mai sentito dalla sua bocca la minima parola sgarbata o sprezzante nei confronti di qualcuno, soprattutto dei suoi risoluti oppositori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA